

IL BARCAIOLO

di Francesco Vallecoccia, stagista presso il CNR ITABC nel 2011
Università della Svizzera Italiana

Al termine della sua scena il monaco sta camminando sulla sponda del fiume per avvicinarsi alla barca, prima di rientrare a casa. Nel frattempo, al centro del fiume sta passando una grande barca di legno che trasporta il vino e l'olio della sabina. E' il barcaiolo, a bordo del suo barchettone da vino.

IL BARCAIOLO

(CANTA CON PASSIONE)

Canto con il cuore innamorato, li versi che mi detta la natura come fossero nati in mezzo al prato.

Smette di cantare

Salve Padre, come va?

Saluta il monaco.

La vita, com'è dura! È dal 1809 che vado su e giù nella quiete del fiume: dal Porto di Nazzano fino a quello di Ripetta, portando l'olio, il vino e il grano della Sabina ai Romani e al Papa. Oggi li chiamate *generi alimentari*: roba che gli altri mangiano mentre noi per trasportarla rischiamo la vita! Si navigava per tre giorni fra le rapide, i gorghi e le strozzature, prima di arrivare in città. ...Se c'arrivavi! Tanti miei compagni sono morti. Naufragati nel fiume traditore! Se eri fortunato, come successe a me, la merce che trasportavi finiva in fondo al fiume, ma almeno salvavi la vita: al diavolo tutte le proteste dei clienti e i soldi persi!

Pausa.

Le conoscevamo come casa nostra, tutte le anse fra Orte e Roma. Eppure ti venivano sempre i brividi davanti a certi passaggi, con le acque ripidissime, fra gli scogli, su quei barchettoni *ortani* carichi di vino, legna, carbone, olio... Potevano arrivare a 80 tonnellate! Provate a immaginarveli... passare sotto ponti alti meno di 2 metri, talmente carichi che emergevano solo per tre dita. ...Nella paura continua di entrare in acqua con tutto il materiale trasportato...

Riprende a Cantare.

*Fiore de grano, ssei troppo piccinina pe' un omo, me pari 'na ranocchia da pantano.
Fior d'ananasse m'avete fatto un sacco de promesse e mmo annate impiccenno le matasse.*

Nei pochi momenti tranquilli, sotto il sole, cantavo i... successi dell'epoca, che, come per voi, si tramandavano e si diffondevano nelle campagne.

Pop-up della scena con i contadini già presenti nella prima parte dello script. Con l'accento di alcune canzoni dell'epoca. Inquadratura sul primo contadino.

PRIMO CONTADINO

Rosa del mio giardino, la bbella pianta, ssei piccolina e ssei tanto odorente.

Stacco sul secondo

SECONDO CONTADINO

O ssonni sonni, che de qua passate vienitel'addormì, 'st'angelo mio; si nun vienite voi l'addormo io.

IL BARCAIOLO

Con questa musica nelle orecchie passavo i mesi dell'anno navigando. Quando scendeva la notte mi fermavo in uno dei tanti porti che c'erano allora lungo il fiume, per riposare un po'.

Trovavi sempre la casa del pastore, dove potevi passare la notte senza il rischio di essere derubato da qualche farabutto. La Mattina dopo si ripartiva. Di solito per pranzo ci si fermava in un'osteria, per mangiare in compagnia e chiacchierare un po'. Spesso durante il viaggio ti ritrovavi a dormire in un magazzino o nel granaio di un contadino che ti dava ospitalità per la notte, ma non riposavi bene, con la preoccupazione del carico. C'era sempre il rischio che qualche brigante si portasse via tutto.

Poi finalmente... arrivavi a Roma. La luce dell'alba colorava i mattoni rossi di Ponte Milvio... e l'aria portava le voci e gli odori della gente.

In città dovevi avere molta pazienza prima di consegnare la merce: il primo problema, come immaginate, era il traffico: nel 1815 ogni giorno passavano nel Tevere più di 600 barche.

Pop-up di una stampa raffigurante il porto di Ripetta.

Una volta arrivati al tiro delle barche si scaricavano le merci. Fino al 1805 c'erano gli appaltatori, che si occupavano di portare la barca con le merci a terra. Ma in quell'anno Pio VII decise con una notifica che il tiro doveva essere eseguito solo da bufali, per "togliere lo strazio della vita degli uomini, che fino allora erano assoggettati dal tiro dei Navicelli". Nel tratto superiore del fiume, da Roma fino a Porto San Francesco, le merci cominciarono a essere tirate da otto bufali contro i dieci del tratto inferiore. Percorrevano la distanza di un miglio e mezzo all'ora nelle strade laterali, sotto il coordinamento di un bufalaro, detto pilota o capo-presa.

Quando si sviluppò la navigazione fluviale si iniziò a caricare le merci sui primi battelli a vapore, nel tratto Ponte Felice-Ripetta. Se mi ricordo... era più o meno il

1845. Una volta scaricate le merci, si arrivava alla guardia doganale, dove bisognava presentare la licenza a salpare. Poi si pagava alla dogana secondo il peso che trasportavi, e se la cifra non corrispondeva a quella che ti dava il padrone della barca erano guai: potevi addirittura perdere il posto. Era la tua rovina: a quel tempo non era facile trovare lavoro...

Il barcaiolo prende una pausa.

Una volta scaricata la merce riprendevo la barca e tornavo indietro, per ripartire nel chiasso quotidiano della città.

Oggi di tutto ciò non esiste più nulla. Non sarebbe possibile, perché negli anni settanta del XX secolo hanno costruito una diga a Meana. D'altronde il sistema dei trasporti è molto cambiato da allora, e non c'è più bisogno di spostare merci sul fiume.

Vorrà dire che chiederò un passaggio! Mentre io attracco la barca e aspetto, voi continuate il vostro viaggio alla scoperta della riserva naturale Tevere-Farfa. A presto!

Il barcaiolo si allontana, remando.

DOMANDA: Che fine ha fatto il corpo dei Santi Giovanni e Ciro secondo la leggenda popolare?

1 è arrivato in mare trascinati dalla corrente?

2 è asceso al paradiso direttamente dal fiume?

3 Giunse dal mare attraverso l'arca-barca risalendo il fiume?

RISPOSTA: Esatto

O

Sbagliato, secondo la Leggenda popolare il corpo dei Santi Giovanni e Ciro giunse al mare attraverso l'arca-Barca risalendo il fiume e la corrente. Un altro gruppo di leggende afferma che diversi santi venivano buttati nel fiume, e i loro corpi seguivano la corrente arrivando poi al mare (Sant'Ippolito, San Quirino e secondo tradizioni antiche Sant'Antimo). Nelle zone della Riserva Tevere-Farfa e oltre si festeggiano generalmente santi martiri che hanno un rapporto diretto con l'acqua: Tra questi si può segnalare San Bartolomeo e San Paolini all'Isola Tiburtina, Sant'Antimo a Nazzano, Sant'Andrea e San Sebastiano a Ponzano. Alcuni dei santi, secondo la leggenda, proteggono la popolazione fiumarola: Sant'Andrea i pescatori e i vascellari, San Paolino con San Abbondio i garzoni dei mugnai, Santa Rufina gli annegati e San Giuliano per i barcaioli. La data del loro martirio di solito si riconnetteva o coincideva con antiche feste sul Tevere, soprattutto riguardanti il periodo primaverile ed estivo.

Queste Festività servivano per esorcizzare e sacralizzare i pericoli del fiume nei punti di maggior rischio, per rinnovare il potere salvifico del fiume che salva gli eroi e accoglie divinità rappresentando miticamente le attività sul Tevere popolato da pescatori, barche e navicelli che salgono e scendono le acque del fiume.

Ora riprendete il vostro cammino alla scoperta della riserva naturale Tevere-Farfa, seguendo la mappa, scoprendo la natura e i personaggi protagonisti che popolano questa guida interattiva.

FINE